

La Propaganda

La Propaganda - Anno IV - N. 359

Anno IV. - N. 359

organo regionale socialista

Napoli, Martedì 25 Novembre 1902

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

IL PROCESSO DELLA CAMORRA I testimoni d'accusa

Vox populi

Il popolo che attinge la sua sapienza pratica dall'esperienza codificata bizzarramente nei proverbi, ripete tradizionalmente che la voce del popolo è la voce della verità. Questa impressione infatti scatta spontanea dal succedersi delle prove nel processo Casale.

Dimentichiamo anche per un istante il valore probativo e diretto che possono spiegare certe deposizioni testimoniali di fronte al valore dell'accusa; resta pur sempre il fatto grandemente significativo, eloquente nella sua semplicità, di tutta una turba di persone che affermano come un solo uomo che nel pubblico si sapeva che a palazzo S. Giacomo nulla si otteneva senza controprestanze di servizio.

Dimentichiamo per un istante l'ambito giuridico del dibattimento giudiziario; lasciamo nella labra la serie delle formule procedurali che segnano lo svolgimento del processo, tralasciamo le strettoie anguste della difesa, e il legale insediamento delle sentenze: quel che resta è la pubblica condanna morale che attraverso ogni testimone, attraverso ogni parola, cade inesorabile sul mondo delle passate turpitudini amministrative. Le figure ignobili degli avventurieri della pubblica passano in seconda linea. L'efficacia esemplare ed ammonitrice che promana dal processo, spiega una grande lezione di civiltà.

E' tutta una variegata serie di persone di tutte le classi, di tutte le età, di tutti i ceti, dei due sessi che si avvicenda, turbina, scompare e ricompare nei confronti, si confonde, si turba e si confessa al cospetto della solennità severa e rigida del presidente Dusio dell'XI sezione.

Sono fiammate di verità che domani la camera che avea cospirato l'avvocateria prezzolata per estinguerla.

E si smarriscono i rei che aveano ancora conservata l'insensata speranza -- *spes ultima* -- di dare l'incarico all'oro di ammutolire la giustizia. E gli avvocati pensano a temprare il paradosso con l'assurdo: e strappano con l'astuzia, raffinata dall'esercizio forense, una parola falsificatrice alle segrete insidie dei codici borghesi.

Ma la verità passa attraverso le cento bocche dei testimoni.

E' la voce del popolo che accusa senza infingimenti e senza pietà.

Lo stratagemma infantile e balordo di credere e lasciar credere che vi fosse stata una fazione interessata a insuflare l'accusa sulle labbra dei testimoni, è semplicemente ridicolo.

Guardate infatti i testimoni più schietti e più onesti. Si crucciano nelle spalle. Fanno professione di amnesia, di abulia, di dicerie e di tutte le altre forme psichiatriche per fare scomparire e falle più visibili dell'occultamento del vero.

Questa la lezione imparata *par coeuv*. Sfidano le minacce del giudice, che li richiama alla sanzione del giuramento,

ma i mortali, i miseri mortali, anche senza la missione divina, comprendono. Non è la psichiatra che spiega quelle aberrazioni, quei rilasciamenti amemonici, è piuttosto la psicologia volgarissima dell'uomo economico.

E il processo acquista il risalto della falsificazione sistematica e premeditata della verità. Ecco un testimone che depone, scagliando dardi infoccati contro d'Amelio; e poi invitato a riconoscerlo indica altro nome.

Un'abilità inabile, che fa rivoltare il senso comune. Chi volete che avesse eccitato quel uomo a deporre il mendacio, e spergiarare la sua fede, a tradire il rispetto di sé stesso con

quello della verità? Quale passione à potuto sollevarlo contro l'insignificante avventuriero, l'*at-tachè* fedele e solerte di Casale?

Eppure la mimica di non riconoscere il D'Amelio, dopo avere affermato di conoscerlo assai bene, è un atto tendenzioso, che vorrebbe parere abile e solleva soltanto la nausea contro certe visibili imboscate, che scovono il giuoco dei difensori e degl'imputati. Anche nelle reticenze, nel dubbio, nel tentennamento, la verità si scopre con più efficacia con luce spiccate maggiormente tra le penombre e le *nuances* degli infingimenti e della preterizione... forzata.

Ma la prova vera, irrefragabile, solenne emana dal complesso di tutte le deposizioni. Le deposizioni varie e cozzanti della turba numerosa dei testi eliminano le loro accidentalità e le loro particolari flessioni in una comune *media* deposizione: a S. Giacomo si barattavano i pubblici impieghi, si patteggiavano gli appalti, si ruffinava la giustizia.

Questa la voce che parla su cento labbra disuggellate, volentersamente reticentemente alla verità.

E questo valore complessivo delle molteplici defensioni appaga al certo ogni spirito e lo predispone alle sicure condanne.

La voce del popolo ha il suo valore, checché ne pensi Bacone. E' la voce del popolo che accusa i malversatori e li raggiunge sul banco dei rei.

Ha ragione il proverbio volgare: *Vox populi...* con quel che segue.

IL DIBATTIMENTO

La 34.ª Udenza

L'udienza è aperta

un quarto d'ora prima del solito, alle 12,15. Il presidente domanda a Casale se abbia ritrovate quelle carte (non sappiamo di che carte si parli).

Casale. No, sig. presidente. Mi saranno state rubate qui dentro.

Pres. Ohibò! chi vuole che gliel'abbia rubata?

Casale. Mah!... Qualcuno che avrà avuto interesse. E' tanto facile!

Pres. Via, via, non esageriamo. Le ritroverà senza dubbio. Ora andiamo innanzi.

Intanto sappiamo che le famose carte rubate non erano che pochi appunti senza importanza.

Si provvede nel solito modo per la difesa dei diversi imputati, poi il presidente dà ordine si chiami

Cassano Francesco

fu Gioacchino, di anni 52, pensionato municipale.

Pres. Voi eravate amico di un certo Soreca, altro pensionato. Che cosa ebbe egli a dirvi un giorno?

Test. Un giorno lo incontrai e gli domandai che avesse fatto per la pensione. Ed egli: «Niente ancora». Mi sono raccomandato a Casale, ed egli mi ha inviato dal suo segretario d'Amelio, che mi ha richiesto 200 lire. Io non ho potuto sborsarle».

A domanda del presidente:

Io non sapevo che al municipio si dessero i posti per danaro.

A domanda della difesa di d'Amelio:

Conobbi il d'Amelio ed il Casale fin da quando, cinque, sei, sette anni fa. noi pesatori pubblici ci rivolgemmo all'uno e all'altro per ottenere che gli stipendi dei pesatori tutti fossero pareggiati, cosa che si ottenne dopo che io ero già a riposo. Credo di aggiungere quanto segue.

Circa quattro anni fa desiderai essere collocato a riposo, e non avendo raggiunto l'età prescritta, invocai motivi di salute. Mi si fece la visita medica e la mia istanza venne respinta, e l'assessore Villani mi dichiarò che io non sarei andato a riposo fino a che egli fosse rimasto al suo posto. Allora mi rivolsi al Casale per ottenere una seconda visita medica, ed il Casale ottenne che il desiderio mio fosse esaudito. La seconda volta fui riconosciuto ammalato e venni collocato a riposo. Tanto la prima volta come la seconda, Casale e d'Amelio prestarono l'opera loro disinteressatamente.

Avv. Cocò vuole s'inscriva in verbale quel che ha detto il testimone, cioè che egli era ammalato di catarro gastrico, e che la prima visita medica fu superficiale.

Il teste è licenziato, e viene avanti

Caro Ciro

di Luigi di anni 44, che giura dondolando curiosamente la testa ad ogni parola.

Pres. siete parente ad una certa Rosalia Mase, di un tal De Sanctis? Vi fu chiesto del danaro? Perché?

Teste. Il danaro mi fu chiesto dal De Sanctis, per poter entrare nel corpo delle guardie municipali. Egli mi rilasciò due cambiali per lire 350 l'una che esibisco. Mi dissero che il danaro serviva per un deposito necessario ad ottenere il posto.

Pres. Perché la cambiale figura a favore di Salvatore d'Errico?

Test. Perché volli far credere ai parenti che il danaro mi fosse dato dal d'Errico.

A richiesta della difesa del d'Amelio la cambiale viene annessa al verbale, facendo salvo al Caro Ciro, ove gli potesse servire, di ritirarne copia.

E' diramato quindi la testimone

D'Andrea Giulia

di Francesco, di anni 33, insegnante dell'Istituto Mondragone.

Pres. Che voce correva sul conferimento dei posti al Municipio?

Test. Parla con molta spigliatezza. — Dice: Era notorio che i posti si ottenevano da molti per danaro. Io ebbi idea di presentarmi al concorso, ma me ne sono pentito; essendomi persuasa che per ottenere qualche cosa era necessario correre od esse corrotti. Chi era onesto non otteneva niente.

Mi consta che su preghiera di un mio cugino venne scritta al comm. Summonte col nome di Sua Maestà la regina, pregando che i miei titoli fossero esaminati con giustizia.

Ma ciò non avvenne, e devo credere non vi sia stata giustizia, perché mentre fui compresa nella graduatoria per il concorso del 1899, lo fui invece in quella fatta essendo R. Commissario il Chiaro, cosa che non mi interessò. Certamente, offesa nel mio amor proprio, ho voluto fare qualche indagine, ed ho saputo da mio zio d'Andrea Luigi, oggi accidentato e nell'impossibilità di lasciare la casa, che l'altro zio mio Nicola Zito aveva detto che il fratello e il padre della maestra D'Anna avevano a sua volta dichiarato che la D'Anna, per ottenere di essere graduata, aveva pagato 300 lire. La D'Anna non poteva vantare migliori titoli dei miei, e non aveva 14 anni d'insegnamento che io potevo vantare.

A domanda del presidente risponde:

Io non so chi abbia dato il danaro per la d'Anna, se il fratello o il padre.

Intanto non si trova l'avv. Augusto De Martino, il quale è andato via, perché vorrebbe ancora stare in vacanza per il fausto evento.

Avv. Foschini. Dove aveva insegnato la signorina in questi 14 anni?

Test. Insegnai cinque anni circa a Padula, paese di mia madre, ed ero maestra comunale, sette anni nell'Istituto Mondragone, due o tre anni tenni un istituto in casa mia.

Qui si anima un vivace battibecco tra la testimone e l'avv. Foschini, il quale non vuole che la testimone faccia dialoghi con lui. Evidentemente il Foschini è seccato dell'aria risoluta e beffarda che la testimone mostra anche verso di lui. La d'Andrea, a nuova domanda, risponde:

Il mio diploma di maestra elementare di grado superiore era ottenuto con 126/140. Avevo poi il certificato del Corso Froebeliano, e dell'insegnamento a Mondragone e a Padula, e certificati di commissari scolastici.

Avv. Foschini. Perché non presta ora servizio al Comune?

Test. Non fui ancora chiamata.

Avv. Foschini e Cocò, palesemente seccati per il modo col quale sono stati rimbeccati della svelta testimonianza:

Diremo noi perché non fu chiamata. La sua nomina fu annullata.

Summonte. Ricorda in che termini risposi alla lettera della regina?

Test. fissa il Summonte con aria sorridente e birichina, e risponde con graziosa insolenza:

In questi termini: «Saranno vagliati con coscienza i titoli della signorina d'Andrea». Non so perché il Summonte abbia bisogno di tanti ricordi.

Summonte: fa notare che da Casa Reale egli ricevette altre raccomandazioni. Dice pure che la d'Andrea non aveva il diploma di direttrice d'Asilo, né il diploma froebeliano, ma invece il certificato di conferimento froebeliano.

E la testimone ribatte:

«Sia pure! Se lo avete elencato, era un titolo anche quello. Valeva per quel che valeva».

Gli avv. Foschini e Cocò fanno apprezzamenti a bassa voce, e perdendo la *gentilhomme* che vogliono ostentare ad ogni costo dicono anche qualche volgarità. Il presidente li ammonisce vivamente, e grida:

«Ma perdio, che cosa sono questi commenti! Parlino forte! stiano a dovere!»

Intanto è chiamato

Zito Nicola

zio della d'Andrea. Conferma che il fratello della maestra d'Anna gli riferì che per ottenere per la sorella bisognò sborsare trecento lire. Non ricorda però se il giovane d'Anna disse che le sborsò lui o il padre, col quale pure conviveva.

Il teste, a domanda dell'avv. De Martino, dichiara che conosce il d'Anna padre. Ma questi mai gli parlò del posto della figliuola.

La d'Andrea e lo zio sono licenziati. E viene chiamato:

De Laurentis Pasquale

fratello del defunto de Laurentis che sborsò le 1000 lire al d'Amelio per ottenere il posto di guardia municipale.

Pres. Dite quel che sapete del fatto di vostro fratello. Che vi capitò nel 1898, mentre stavate a Porto Venere?

Test. Mi scrisse mio fratello che per entrare nel corpo delle guardie municipali, occorreva versare un deposito di 1000 lire in mane a D'Amelio. So che il danaro fu sborsato, e furono rilasciate perciò due cambiali. Ripete poi il racconto della Rosalia Mase, in ordine al fatto del Ciccarese, che si presentò in casa sua, per sapere qualche cosa sul losco affare, che il Ciccarese si qualificò per impiegato di casa reale, ecc.

A dom. del presidente.

Il danaro, secondo mi scrisse mio fratello, doveva essere dato al segretario d'Amelio, che doveva poi essere passato al Casale.

A dom. dell'avv. Cocò.

Non so se mio fratello abbia mai parlato direttamente all'on. Casale.

Ad altra domanda:

Non so come il Ciccarese fosse informato del versamento delle 1000 lire fatto da mio fratello. Ricordo che egli mi disse che ci sarebbero state restituite almeno 700 od 800 lire. Col Ciccarese non ho più trattato: lo rividi qualche volta nei pressi della Corte di Assise.

Avv. Cocò. Che cosa disse il Casale alla madre del De Laurentis, quando ella si recò dal Casale?

Testi. Disse che egli aveva sentito una quantità di guai, ed aggiunse:

«Voi avete trattato col mio segretario, io non so niente. Se vi ha truffato, mandatelo in galera».

Si legge poi la dichiarazione della testimone

Lentini Annunziata

la quale è incinta e non può uscire di casa. E' l'ex-fidanzata del morto De Laurentis, e sappiamo dalla sua dichiarazione che mentre in sul principio il De Laurentis la mandava del danaro, poi non lo poté più; ed invece le scriveva che aveva dovuto sborsare 2000 lire al d'Amelio per ottenere il posto di G. M., e quindi si trovava in condizioni finanziarie assai disagiate.

Viene quindi la testimone

Trapani Enrichetta

insegnante municipale.

Pres. Raccontate del concorso del 1899. Come andò per voi?

Teste. Male, molto male! — La testimone, anch'essa con voce molto sicura, fa un lungo elenco dei titoli che possedeva, e veramente son moltissimi ed importanti, e tutti con una splendida votazione. Ella ha patente di grado superiore con 135/140, la patente di ginnastica e di maestra giardiniera. Aveva il massimo dei voti con lode nella lezione pratica, ed unica in Napoli nel '97, aveva riportato la menzione onorevole nella gara di pedagogia.

Pres. E perché non se ne tenne conto?

Test. Perché allora i posti si vendevano. Era un mercimonio del d'Amelio e del Casale.

Pres. Andate mai da loro?

Test. Sì, dal d'Amelio, perché era notorio che per far valere i propri diritti, bisognasse andar da lui, piegarsi a questa esigenza.

A domanda risponde:

Annullata la graduatoria Summonte, fui collocata in seguito la terza nella nuova graduatoria, ed ora presto servizio.

A domanda dell'avv. Foschini:

Ignoro se sia stata compresa in quella che mi si dice graduatoria Marciano.

A domanda del P. M. risponde.

Feci il concorso nel 1899, chiesi di esser collocata, ed ho poi ripetuto la domanda.

A domanda della difesa di d'Amelio, Casale e Summonte, risponde:

Io volevo essere collocata fra le prime 20, credendo di averne diritto, come infatti poi è avvenuto, e perché pensavo che quelle in graduatoria, dopo il numero 20, avrebbero dovuto attendere il posto sette od otto anni.

Avv. Testa De... In che epoca andò la signorina dal d'Amelio?

Neil'ottobre o novembre del 1899.

La difesa di Summonte fa notare che la signorina non è compresa nella graduatoria Marciano.

La teste è licenziata. Viene avanti:

Barbuto Alfonso

di anni 40, farmacista

Pres. Raccontate quel che sapete circa le raccomandazioni di un vostro cugino.

Test. Mio cugino era delegato di P. S., e poiché voleva esser traslocato, teno di ottenere una potente raccomandazione. Mi scrisse che avrei potuto ottenere qualcosa per lui, se mi fossi rivolto al Casale. Non conoscevo il Casale, ma conobbi un suo adepto, al quale chiesi il favore di una presentazione.

Difatti gli venni presentato, ed il Casale mi disse che mi avrebbe accontentato, ma non si parlò di danaro. Intanto, ricevendo sempre sollecitazioni da mio cugino, e non avendo ancora ottenuta niente dal Casale, mi recai da lui una seconda ed una terza volta, ma egli non ne fece mai niente. Sempre premurato da mio cugino, feci una *via crucis*, andando e ritornando dal Casale, il quale infine ebbe a dirmi: — «Se hai il congedo militare, dirigiti a d'Amelio, per farti iscri-